

Gazzetta del Sud 8 Maggio 2008

Duro colpo della Dda alla cosca Rugolo

Se non fosse morto ieri agli Ospedali Riuniti, dopo un calvario di 11 giorni, anche Nino Princi, la vittima dell'autobomba esplosa a Gioia Tauro lo scorso 26 aprile, sarebbe stato arrestato dagli uomini della Dia assieme al suocero Domenico "Micu" Rugolo, 74 anni, capo-cosca dell'omonima consorteria criminale storica alleata dei Mammoliti; e al cognato Pasquale Inzitari, 48 anni, imprenditore e noto esponente politico dell'Udc. È sfuggito alla cattura un altro genero di Micu Rugolo, l'imprenditore Domenico Romeo, 40 anni, che viene attivamente ricercato da Polizia e Carabinieri.

Gli inquirenti ritengono che Nino Princi fosse la "mente economica" del gruppo criminale. A tutti gli indagati viene contestato il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. In particolare, a Micu Rugolo viene contestata anche l'aggravante di avere promosso l'associazione e di determinarne le strategie, mentre a Pasquale Inzitari viene contestato il concorso esterno in associazione mafiosa, perché, quale imprenditore commerciale ed esponente politico in Rizziconi, operava ai fini dell'espansione della 'ndrina Rugolo al di fuori dei confini di Castellace. Secondo gli inquirenti, Inzitari (che quando fu vicesindaco di Rizziconi prima che il 30 giugno 2000 il comune fosse sciolto per mafia si adoperò per fare cambiare la destinazione dei terreni su cui poi fu costruito il centro commerciale) aveva bisogno dell'egida dei Rugolo per espandere le proprie iniziative imprenditoriali e contrastare "l'invadenza" della cosca Crea.

Al centro dell'inchiesta, secondo quanto hanno riferito gli inquirenti e gli investigatori nell'incontro con i giornalisti in Procura, ci sono tutte le vicende finanziarie relative alla gestione del centro commerciale "Porto degli Ulivi" di Rizziconi con al centro la società Devin, originariamente costituita dall'esponente dell'Udc Pasquale Inzitari, e da altri due soci (Ferdinando De Marte e Rosario Vasta) i quali prima sarebbero stati vicini ai Crea e, in un secondo momento, ai Rugolo.

Dall'indagine è emerso pure che Nino Princi aveva intenzione di soppiantare il suocero al vertice della cosca e proiettarla sempre più nei lucrosi affari della Piana (autostrada, porto...). Inoltre, è emerso anche che Nino Princi per avere "liberato" i soci della Devin dall'oppressione di Teodoro Crea aveva guadagnato la presenza occulta del 16% all'interno della stessa Devin, riuscendo, in tal modo, a espandere i Rugolo nel territorio di Rizziconi.

Una volta che la società Devin ha accolto al suo interno Nino Princi, riesce, dopo avere avviato il "Porto degli Ulivi" a venderlo per 11,6 milioni di euro al colosso bancario Credit Suisse con una perfetta compravendita. Di quella cifra, secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, già 2,8 milioni di euro erano rientrati in Italia, finendo in un conto domiciliato presso una filiale della Deutsche Bank, e quindi

nella disponibilità, almeno in parte, della "famiglia" Rugolo.

Non è un caso che l'operazione di ieri - portata a termine dagli uomini della Dia, della Squadra mobile e dei Carabinieri - che ha fatto luce sugli affari della 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro sia stata chiamata "Saline". La cosca Rugolo di Castellace, infatti, aveva tentato di comprare anche la vastissima area delle ex Officine Grandi Riparazioni che le Ferrovie dello Stato avevano messo in vendita con lo scopo di realizzare anche a Saline un grande centro commerciale. Ma l'"aspirazione" dei Rugolo di conquistare anche la costa del Basso Ionio non si è potuto concretizzare.

"Mi ha colpito lo squallore di questa vicenda, contrassegnata dagli alti e bassi dei rapporti tra le cosche Rugolo e Crea, che saltano definitivamente dinanzi agli interessi economici, agli affari sporchi, fino a vendere il "nemico" allo Stato, ma non per senso di giustizia, naturalmente". Ha esordito così il nuovo procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, illustrando i risultati dell'operazione "Saline".

Il "nemico", un tempo "amico", di Domenico Rugolo, era Teodoro Crea, boss di Rizziconi, imparentato con i vertici della cosca Alvaro di Sinopoli. Poi la cattura da parte della polizia di Stato, il 4 luglio del 2006, di Teodoro Crea, latitante in una zona sotto il controllo dei Rugolo, il suo vano tentativo di fuga nelle campagne, trasportato sulle spalle proprio da Micu Rugolo, un gesto per certificare la propria lealtà e che invece, hanno sostenuto gli inquirenti, viene scoperto come una "tragedia". "Una delazione", quella di "vendere" Crea, allo scopo di liberarsi di un temibile concorrente.

"Nella mia esperienza palermitana - ha detto ancora Pignatone - non ricordo vicende dai retroscena così squallidi. Dove di onorevole non c'è proprio niente".

Oltre degli arresti, l'operazione "Saline" ha portato gli uomini della Dia, diretta dal colonnello Francesco Falbo, anche a sequestrare undici appezzamenti di terreno e/o fondi rustici ubicati nei Comuni di Oppido Mamertina, Gioia Tauro e Villa S. Giovanni; otto società operanti nel settore commerciale, immobiliare ed edilizio, nonché il 16% del profitto della vendita del centro commerciale "Il Porto degli Ulivi" (2,8 milioni di euro) riconducibili a Nino Princi e al suo suocero Micu Rugolo. Il valore complessivo dei beni sequestrati dovrebbe superare i 15 milioni di euro.

A margine dell'operazione "Saline" è stato aperto dalla procura un fascicolo per la fuga di notizie a proposito dell'indagine su Nino Princi.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS